

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Copertina: Laraine Day e Robert Mitchum ne «Il segreto del medaglione» (R. K. O.). Nella testata: alcune scene di «Rasputin», il film che rievoca il fasto e la tragedia della corte imperiale russa (Distribuzione Scalera Film).

MANCIA COMPETENTE A CHI ...

SCOMPARSA ELSA MERLINI?

ELSA TSCHLISSNIG, IN ARTE E. M.

FIRENZE, marzo
Non molte settimane fa, terminato il suo corso di recite alla «Pergola», Elsa Merlini compariva davanti al Tribunale di Firenze. «Elsa Tschliessnig, in arte Elsa Merlini» dicevano i quotidiani, al solito molto precisi e bene informati. Donna Felice e Mirandolina erano andate a finire davanti ai giudici, nelle aule austere del palazzo di piazza San Firenze. Per un fatto, pare, assai vecchio. Non conosciamo bene i termini della vertenza, ma pare che Elsa Merlini fosse venuta a contrasto con un architetto, o ingegnere, o qualcosa di simile, per certe riparazioni che costui

aveva effettuate in una villa dell'attrice presso Mercatale Val di Pesa. Apprendemmo così che Elsa ha una villa a Mercatale, oltre ad apprendere il suo nome, che fu sempre segreto.

Sembra che il contrasto fosse stato originato dal prezzo di tali riparazioni, noi corrispondente alla cifra preventivata. Sta di fatto, comunque, che la Tschliessnig ebbe la peggio, e fu condannata a pagare una somma assai rilevante. I giornali riportarono che quella mattina, in Tribunale, si era scatenata una piccola burrasca. Lo crediamo. Poi — sembra — la Tschliessnig partì.

Il 24 febbraio *Il Mattino dell'Italia centrale*, quotidiano di Firenze, lanciava l'allarme che riportiamo.

«Dov'è Elsa Merlini? Questo è l'interrogativo che attualmente ronza nel cervello di un legale che deve ricercare l'attrice, dichiarata perdente dal Tribunale di Firenze nella causa Merlini - ing. Berardi-S.I.E.T., relativa alle riparazioni apportate alla casa di campagna dell'attrice, ma di cui non è riuscito a sapere l'indirizzo per farle recapitare il mandato di pagamento degli onorari, stabiliti dal Tribunale nella sentenza, spettanti all'ing. Plinio Ricci, consulente tecnico. Il mandato è pronto: Elsa Tschliessnig, in arte Elsa Merlini, però non si trova, dato che attualmente non recita. Sul tavolo del legale si ammucciano riviste di teatro e cinema, in attesa della notizia che

Elsa si decida a formare una compagnia o a fare un film».

Noi non sappiamo — abbiamo detto — come veramente siano andate le cose. Nè siamo amici — credeteci — del consulente tecnico citato. Riportiamo per curiosità. Chi sa che domani qualche giornale non pubblici addirittura: «Mancia competente a chi rintraccerà Elsa Merlini e la condurrà dal signor tal dei tali», oppure: «Taglia...».

No, questo no. Non arriveremo alla taglia, forse. Ma Elsa Tschliessnig, intanto dov'è andata a finire? È andata veramente in America, o al Polo, la nostra Elsa? Tutto ci si può aspettare dalla nostra Elsa simpatica, grande, girovaga.

Sergio Surehi

Anna Magnani è la protagonista di «Assunta Spina» (regia di Mario Mattoli; produz. Ora Film; distribuzione Titanus).

RALLENTATORE DISSOLVENZE

I.
Ancora scandali che si trascinano dietro il cinematografo. Sembra che le cronache (nere) non possano essere scritte, oggi, se non si tira in ballo — per dritto o per traverso — anche il cinematografo. Teri era saltata fuori la faccenda del cammeo (e c'era di mezzo gente del cinematografo); oggi salta fuori la storia di monsignor — diremo così — Miliardo, e — guarda! guarda! — il cinematografo spunta fuori anche qui. Monsignore aveva finanziato l'Ocean Film, aveva versato un drappello di milioni, altri ne aveva fatti versare da altri, e ancora e ancora milioni (perchè, quando c'entra — per dritto o per traverso — il cinematografo, i milioni non bastano mai). Su questo mare tempestoso di pasticcio (mare? oceano, anzi Ocean!) navigava — si dice — la navicella di *San Francesco*, il nuovo film di Genina. (Il poverello di Assisi in mezzo ai milioni!); e se monsignore mise su tutta la baracca, la mise su — dicono — per compiacere a un'attrice. Ebbene, noi non ci crediamo. Sarà pur vera la faccenda del miliardo del monsignore (noi abbiamo anche su questa i nostri riveriti dubbi) ma il resto è montatura, fantasia, film — proprio — a lungo metraggio. E, allora, se non è vero, lasciamolo stare, questo cinematografo, non tiriamolo sempre in ballo, non diffamiamolo continuamente, non cerchiamolo — di proposito — anche dove non c'è e anche quando non c'è.

II.
Nicola De Pirro è tornato, alla direzione generale dello spettacolo, (teatro e cinematografo). Sappiamo che dietro questa nomina c'è la volontà — lodevole volontà, e lodevole lungimiranza — di qualche uomo di spettacolo che, conoscendo il mestiere, si è battuto per far tornare al timone un elemento di grande pregio e di onestà provata. Nel salutare il ritorno di De Pirro, salutiamo il ritorno (che, del resto non si fermerà a questa sola nomina) delle competenze.

III.
Anche la nomina (in progetto) di Alfredo Guarini all'Enic merita incoraggiamento e plauso. Guarini è un uomo che se ne intende. È stato a lungo in America (i lettori di «Film» lo ricorderanno nostro corrispondente da Hollywood), conosce — come pochissimi in Italia — i problemi del cinematografo e particolarmente quelli del noleggito e dell'esercizio; è un uomo avveduto e sensibile, e — ciò che non guasta — un uomo fortunato. Al nostro cinematografo non farà male — no certo — un po' di fortuna.

IV.
Guido Oliva direttore fino all'8 settembre e nuovamente direttore — adesso — di Cinecittà, si è ucciso. Si è ucciso per tristezza. Non per la tristezza di aver dovuto lasciare Cinecittà, la sua Cinecittà, l'8 settembre (era una tristezza sopportabile, sorretta dalla speranza del ritorno), ma per la desolazione di vedere che, adesso, c'erano troppe discordie, troppi dissidii attorno all'organismo un giorno famoso in tutta Europa e da tutta Europa invidiato. Ecco, dunque, un altro monito: un altro angoscioso monito, scandito dal tragico colpo di rivoltella di un uomo che si è ucciso per tristezza. Lo ascolteremo? **D.**



bocassile
nel camerino di
**ANNA
MAGNANI**

AL PROSSIMO NUMERO:
STORIA SEGRETA (O QUASI) DI «FILM»,
di Mino Doletti

IL WEST-END SI ADDICE AGLI YANKEES

Mae West è sempre in gamba

EPPURE HA ORMAI PIÙ DI CINQUANT'ANNI

LONDRA, marzo
Vi ho già parlato, in una precedente corrispondenza, di Danny Kaye, il giovane e originalissimo attore che Samuel Goldwin ha scoperto e che costituisce il fenomeno del giorno. Il successo che ottiene al Palladium non accenna a diminuire: gli inglesi (e, più ancora, le inglesine) vanno matti per lui. Danny Kaye ha gli occhi azzurri e i capelli biondi, rossi o castani a seconda del tempo. Parrebbe una cosa curiosa, ma effettivamente Danny è biondo se fa bel tempo, è rosso se tira vento: quando piove avviene la terza variazione.

Ha gli occhi vivacissimi ed una mimica irresistibile; può darsi che la suggestione del momento abbia portato, sia il pubblico che la critica a supervalutarlo, comunque un fatto è certo: Danny Kaye è attore singolarissimo e possiede una comicità di sicuro effetto. In America è stato giudicato come il maestro della mimica moderna e qualcuno — addirittura — lo ha accostato a Charlot. «Se si esclude Charlie Chaplin — ha scritto, infatti, un giornale di Hollywood — noi non vediamo al momento un attore comico che abbia qualità interpretative paragonabili a quelle di Danny Kaye».

Lo spettacolo di Danny Kaye non è il solo che gli americani presentino a Londra in questi momenti. È interessante notare che nello stesso periodo in cui i cinema inglesi hanno chiuso le porte a Hollywood per la nota questione delle «divise» (su tredici cinema di prima visione a Londra, nell'ultima settimana di gennaio sono stati proiettati soltanto quattro film americani, fra i quali una «ripresa», quella della Mrs. Miniver della M. G. M., contro quattro film inglesi, quattro francesi e uno italiano, *Vivere in pace*), gli attori americani possono considerare le scene del West-End come un'appendice naturale di Broadway.

Al Palladium, Danny Kaye è venuto a sostituire il prestigioso minuscolo Mickey Rooney, che ha tenuto il cartellone con una serie di rappresentazioni di quattro settimane, a teatro sempre articolato.

Al Prince of Wales, la recidiva Mae West presenta il suo famoso spettacolo *Diamond Lil* che la rivelò a Broadway nel 1931, con una troupe di cinquanta attori americani. La sempre bionda e affascinante Mae West, benché ormai ultra cinquantenne, continua ad attirare migliaia di spettatori che sembrano non accorgersi delle sue... rughe.

Al Drury Lane, la compagnia di «Oklahoma» mostra ai Londinesi attenti che cosa intendono gli americani quando parlano di una «grande rivista musicale».

L'His Majesty's, in Haymarket, ospita una Compagnia interamente formata di negri, in un dramma di Harlem, *Anna Lucasta*, che tiene ormai il cartellone da oltre cinque mesi.

E una settimana fa è arrivato il noto attore cinematografico Jack La Rue, che si è installato al Teatro Saville con i suoi compagni americani per recitare un dramma di gangsters dal titolo *Quattro ore per uccidere*, di Norman Krassa, che è già stato portato in tournée attraverso tutti gli Stati Uniti. Jack La Rue dopo il tra-



Una delle più recenti fotografie di Mae West.

monto del film di gangsters, fu scritturato da un intelligente impresario per far rivivere sul palcoscenico appunto quel genere di interpretazioni che lo aveva reso famoso quindici anni or sono sugli schermi di tutto il mondo.

Oggi, nella hall del Teatro Saville non vi sono le solite fotografie degli interpreti a fare la réclame allo spettacolo, ma i telegrammi inviati in occasione della «prima» londinese al vecchio amico Jask dai suoi colleghi di Hollywood e i passanti si estasiavano a leggere i messaggi augurali provenienti da Los Angeles Beverly Hills e Hollywood e firmati da Gary Cooper e Maria Montes, da Ida Lupino e Katherina Hepburn, da Bette Davis e Gary Grant e decine di altre «celebrità» dello schermo.

E come se questo non bastasse, Londra si prepara ad accogliere sui suoi teatri, ai primi di marzo, i due comici Olsen e Johnson che monteranno al London Casino le scene più esilaranti del loro celeberrimo *Helzapoppin* (cinque anni di rappresentazioni consecutive a Broadway); Johnny Weissmuller, Tarzan, che farà parte di un fantasmagorico spettacolo nella più colossale piscina della metropoli; e infine, la Voce, Bing Crosby in persona, che succederà a Mae West sulle scene del Prince of Wales.

Si, è proprio vero: il West-End si addice agli yankees.

Bruno Matarazzo



"T. Men"
(CONTRO I FUORILEGGE)
con Dennis O'Keefe, Jane Randolph, June Lockhart, Mary Meade, Alfred Lockhart, Wally Ford, Regia Antony Mall
Produzione Edward Small
Distribuzione Eagle-Lions



“POSTA” DI HOLLYWOOD

Fabbrica dei King-Kong

Sono i cosiddetti film-colossi

HOLLYWOOD, marzo

A Hollywood, ogni tanto, appare King-Kong.

No, non spaventatevi. Col-l'appellativo di King-Kong si usa definire, al solito, quella specie di film-colosso, serio-oro o super-gro come volete, che sconvolge per un anno la vita della Mecca del cinema.

Se salite agli studi della Enterprise ne potete avere una rapida idea: ci troverete un giovanotto del Colorado — Nate Watt — eternamente chino su di un enorme diagramma, che ha qualche rassomiglianza con gli orari grafici delle ferrovie. Ma non si tratta di un orario: è semplicemente la scheda di produzione del nuovo film *Arco di trionfo*, una scheda che sta ormai passando alla storia sotto il soprannome di «lo scacchiere dei tre milioni di dollari». Nate Watt la esamina calmo e preciso; credo che pochi saprebbero mantenere un tale sangue freddo di fronte al gigantesco compito di curare una simile produzione.

Sembra un Capo di Stato Maggiore che traccia l'andamento di una battaglia. Egli non usa segni colorati per indicare la dislocazione e la forza delle sue divisioni, ma ha piccole strisce di carta indicanti attori generici e comparse partecipanti a ogni scena. In rosso, in rilievo, tra gli altri, due coppie di nomi personaggi e interpreti: Ravi-Charles Boyer; Joan — Ingrid Bergman. E le mosse strategiche continuano.

Perché si tratta di una vera e propria battaglia. Nate combatte col tempo e coi dollari. Ha preparato meticolosamente il ruolino di marcia degli attori per il regista Lewis Milestone. Ma c'è sempre qualcosa da ritoccare, qualche ingranaggio da perfezionare. Il suo compito basilare è quello di ottenere la maggiore continuità possibile nella lavorazione dei singoli attori, conciliando le necessità organizzative con gli impegni dei singoli. «Supponete che questo attore — e così dicendo Nate vi indica un punto del diagramma — compaia un giorno in una scena, e possa essere chiamato a girare un'altra solo dopo due settimane: questo non è assolutamente ammissibile. Io debbo spostare le scene in modo che non gli si debbano pagare 1.200 dollari senza che egli lavori; ma, nel far questo, debbo aver cura di non interrompere la continuità della ripresa, e di non spostare il diagramma di lavoro della Bergmann che deve es-



sera libera quanto prima per interpretare a Broadway *La fanciulla lorenese*. E inoltre devo tener presente che lo scenario costruito per questo quadro non può restare inutilizzato. Gli scenari devono essere costruiti usati e smantellati per dar posto ad altri scenari. Niente si può fermare. E non possiamo metterci i bastoni fra le gambe da noi stessi.

Giunti a questo punto, forse vi conviene lasciare Nate Watt ai suoi guai, tanto se li sa sbrigare benissimo da solo. Salite piuttosto al secondo piano del bianco edificio della Enterprise: vi troverete Flannery, il sovrintendente agli scenari. Passate fra la trentina dei suoi impiegati, curvi sui tavoli da disegno, e potrete vedere nel suo ufficio privato, circondato da pile di disegni e di schizzi il gioviale irlandese americanizzato, alle prese con la carta da parato con cui deve tappezzare la stanza di albergo dove muore un uomo, quel tale che non compare come un personaggio vivente, ma solo come un fantasma che spinge Ingrid Bergmann verso il Ponte Nuovo e, soprattutto, nella vita di Charles Boyer. La tappezzeria deve riflettere l'atmosfera di quella morte, che è un atroce scherzo della vita. «Credo che sceglierò questa carta a ghirlandine rose, gaia, da poco prezzo. Immaginate l'effetto? Le roselline sul muro, il cadavere sul letto, coperto da un lenzuolo bianco, lo stecchito...». Flannery si esalta ben presto. E s'affanna a

Edoardo Boyle, supervisore alla sceneggiatura degli studi Enterprise, mostra a Guglielmo E. Flannery, direttore artistico della produzione «Arco di trionfo», di David Lewis, alcuni campioni di tappezzeria per la stanza di Ingrid Bergmann all'Albergo Verdun. Lewis Milestone è il direttore di produzione.

Quando vi capita fra le mani una banconota falsa, voi maledicete la sorte che vi ha messo al mondo. Male. Dovreste piuttosto rivolgervi ai T. Men. In America si chiamano comunemente T. Men gli agenti segreti al servizio del Tesoro Americano che spesso, a prezzo anche della loro vita, conducono una lotta implacabile contro i falsari. Sono gli eroi dell'ombra, ben raramente riconosciuti dalla società per il loro concreto apporto al benessere comune. Il produttore Edward Small ha pensato di rendere un riconoscimento cinematografico al loro valore, intessendo una avventurosa vicenda attorno alla loro abituale missione investigativa. Nelle colonne accanto, alcune immagini del film, diretto da Anthony Mann, per la Eagle-Lions.

tradurre nei suoi schizzi perfino la forza, dolce ad un tempo e paralizzatrice, dei tipi descritti da Erich Maria Remarque. E dalla sua matita esce non soltanto la Parigi di Remarque, ma le mura di una città che ha persino le smorfie grottesche sentite dal poeta. E qui il mestiere diventa arte.

Un'altra che conosce a memoria il romanzo di Remarque è Editta Head l'autrice di tutti gli abiti che Ingrid Bergmann indossa nel film: è una delle più famose e meglio compensate creatrici di modelli di Hollywood. Anche lei è penetrata nell'anima dell'autore, si è basata sulla concezione di caratteri che egli ha immaginato, e veste Joan come Remarque intimamente la vedeva vestita, e qua e là l'aveva descritta. Naturalmente Editta ha dovuto chiedere consigli e autorizzazioni dalla diva sulle sedici confezioni a lei dedicate. I loro contatti sono iniziati addirittura con una specie di conferenza-moda: da allora hanno lavorato si può dire insieme, perché si sono incontrate e consultate ogni giorno, tanto per le discussioni quanto per le prove. «Miss Bergmann è una delle attrici più intelligenti di Hollywood — vi dirà la Head — E' un piacere lavorare con lei. E' al di sopra dei suoi gusti o delle sue repulsioni strettamente personali. Guarda le cose dall'unico punto di vista artistico, e vuol rendere sin nei più minuti particolari del vestuario il suo personaggio. Per questo andiamo meravigliosamente d'accordo, anche se spesso ci bisticciamo. Sono le piccole liti di quelli che vivono di un unico amore».

Watt, Flannery, Head. Ecco tre figure di cosiddetto secondo piano che lavorano giorno e notte, per così dire, all'ombra. Giù, nei teatri di posa, alla luce dei riflettori fuorreggiano i divi. Ma qui, in questa apparente atmosfera di bucn artigianato, qui si preparano veramente i colossi della celluloido. La fabbrica dei King-Kong è questa. King-Kong su ordinazione.

Henry Gris

* Per la lavorazione del film «Tutta una vita», particolarmente complesso in quanto tratta vari decenni di storia, sono stati raccolti oltre settanta oggetti che appartengono alle epoche più diverse



MILANO - ANNO XI - N. 11

13 MARZO 1948

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFIA
TEATRO - RADIO E MUSICA
Direttore: FRANCO BARRIERI
MIND DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.:

MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (S.p.I.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 1251/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1.800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

IL PALCOSCENICO DELLA VITA

GIALLO VERO E FALSO

LA MESSINSCENA ERA ARTIFICIALE, MA POI...

DI VITTORIO GASSMAN

Di una cosa sono certo, e me ne dispiace, che questa mia storia — a raccontarla — perde gran parte della sua efficacia; certe situazioni bisogna viverle, e ancora oggi mi vien da sorridere quando ripenso all'avventura di... (permettetemi di non dirvi il nome della località, che a qualcuno potrebbe dispiacere).

Premetto che io ho, innanzitutto, il gusto della finzione, simulare uno svenimento in una sala affollatissima, una lite con un amico in una strada congestionata dal traffico, un'improvvisa pazzia o qualcosa di simile, sono passatempi che mi divertono moltissimo. A Roma, anni addietro, ho frequentato l'Accademia e con gli amici ne ho combinato di tutti i colori. Bene: ancora oggi non mi sarebbe facile entrare in alcuni locali, in conseguenza di taluni episodi che debbono essere rimasti ben vivi nella memoria dei proprietari.

E veniamo all'avventura di... località alpina di gran turismo; albergo confortevolissimo e divertimenti vari, dal tennis alle escursioni organizzate con molta cura. Ma quando si è giovani, e per di più in comitiva, si sente sempre il bisogno di cercare nuovi divertimenti; cosicché un mattino organizzammo una specie di dramma giallo che avrebbe dovuto durare tre giorni e tre notti. Erano a parte del nostro segreto alcuni villeggianti ed anche qualche componente del personale dell'albergo che si era prescinto, non immaginando certo le complicazioni dell'epilogo.

Io avevo distribuito le parti, assumendo però — ad un certo momento — contemporaneamente il ruolo dell'investigatore con barba e quello dell'indiziato, allo scopo di frastornare le indagini di quei pochi villeggianti che gradatamente cominciavano ad entrare nel gioco. Altri due amici mi assecondavano nelle maniere più impensate, cosicché già alla fine del primo giorno si respirava un'atmosfera di dolce follia. Immaginate, ad esempio, il cameriere che arriva col vassoio davanti a Renzo Ricci (lui pure era della partita) e improvvisamente stramazza a terra mentre Ricci — facendo finta di niente — lo scosta leggermente dal tavolo per attraversare rapidamente il salone ed investirmi violentemente perché gli avevo rovinata la figlia.

Ricordo ancora lo sguardo spaventato di un vecchio signore che era appena arrivato con la figlia ammalata di esaurimento nervoso; gli avevo detto che si trattava di un albergo tranquillo! Alla notte, poi, non vi dico quello che successe: uscì che si apprivano, cadaveri seminati nel corridoio come se fosse roccie di sigarette e una tromba che suonava, ad intervalli, nell'ascensore. Se volete avere una pallida idea, pensate alla sequenza della carica nel film *Arsenico e vecchi merletti*. L'albergo era diventato una succursale dell'inferno, tanto che alla mattina del secondo giorno

dovette intervenire il direttore in persona, minacciando il personale di immediato licenziamento qualora avesse assecondarci nello scherzo e pregando noi di attenuare la portata di certe esuberanti manifestazioni, in quanto il distinto signore con figlia era immediatamente ripartito dopo averne dette di tutti i colori. In quel momento, anzi, si sarebbe detto che la distinzione non era proprio il suo forte; ma non aveva poi tutti i torti.

Fu verso le undici del mattino (era il secondo giorno) che accadde la scena madre. Era della partita anche un giovanotto di Torino che avevo conosciuto pochi giorni prima e che subito si era mostrato entusiasta dell'idea.

sembra che lei abbia oltrepassato il segno: la stanza è tutta in disordine, e fin qui poco male, ma vorrei sapere almeno dove hanno cacciato i miei vestiti e soprattutto i denari che tenevo nel cassetto.

Io restai un momento sovrappensiero; non sapevo cosa rispondergli, tantopiù che qualche volta — preso nel gioco della finzione — stentavo a raccapazzarmi. Gli dissi però tranquillamente che non era il caso di prendersela. Andammo subito in cerca dell'improvvisato topo d'albergo, ma quello cascò dalle nuvole.

— E che ne so io? — ripose — E' vero che mi avevi detto di mettere la stanza sottoscopia, poi ho incontrato Piero che teneva in mano il comunicato delle operazioni. Credo che sia stato lui, perché mi ha assicurato che il gioco sarebbe riuscito assai meglio.

E chi era Piero? Un altro giovanotto, molto elegante e sportivo, sul conto del quale però sapevamo ben poco. Lui pure stava in albergo da pochi giorni; gli avevo affidato il ruolo di agente investigatore e lui aveva accettato con molto entusiasmo.

Ci mettemmo subito alla ricerca di Piero: introvabile da ogni parte. Chiedemmo ai camerieri, ma quelli scantonavano sorridenti. Ormai chi ci capiva più niente? La commedia precipitava, cominciando nella farsa e nel grottesco. All'ora del pranzo, poi, successe il finimondo; due villeggianti, infatti, che erano saliti in camera per cambiarsi d'abito scesero immediatamente per insultarci, perché non si erano mai sognati di partecipare al gioco; ciononostante i loro cassetti erano sottocopia ed era venuto meno non so che cosa.

E Piero? Sparito. A farla corta: una settimana più tardi arrestarono un giovanotto, molto elegante e sportivo, che villeggiava in una stazione climatica non troppo distante dalla località dove mi trovavo. I connotati erano quelli di Piero, ma i dati anagrafici, invece, erano quelli di un noto ladro internazionale.

Ora, lascio a voi di immaginare quello che successe in albergo: discussioni e interrogatori a non finire. Ci volle del bello e del buono a convincere il commissario che si trattava di una pura coincidenza; ci giurerò, però, che ancora qualcuno è convinto che noi si era tutti d'accordo!

Vittorio Gassman

* L'AZIENDA AUTONOMA Sogno e Turismo di Perugia bandisce un concorso per un bozzetto di cartellone pubblicitario per la «Sagra Musicale dell'Umbria» che avrà luogo a Perugia ed Assisi nel periodo dal 19 settembre al 4 ottobre 1948. Al vincitore verrà corrisposto un premio di lire 70.000. I termini del concorso scadono il 30 marzo 1948. Per informazioni rivolgersi all'Azienda Autonoma Sogno e Turismo (Palazzo dei Priori) - Perugia.

* Appena terminata la lavorazione di «A Foreign Affair» della Paramount, Marlene Dietrich tornerà in Francia per interpretare la parte della nota scrittrice francese Colette nel film «Le bla en herbes» che sarà realizzato a Parigi.



Vittorio Gassman

Gli avevo assegnato, sulla carta, il ruolo del derubato; e, puntualmente lo vidi scendere dalla scala. Ma aveva le fatiche scure. Ma aveva le fatiche scure. Ma aveva le fatiche scure.

— Che bisogno c'era — mi disse piuttosto seccato — di rompere le serrature? Mi



Jean Simmons, la più giovane stella dell'organizzazione Rankiss [notissima per la sua interpretazione di «Narciso Nero»] indossa alcuni modelli originali: un completo di velluto nero; uno scozzese bianco e azzurro; un abito da sera in velluto; un pigiama (Eagle Lions).

CARLO A. FELICE:

7 GIORNI A MILANO

Fulmini e segreti tragici

Fratelli: coltelli. Però i fratelli di *Tragico segreto*, benché si aversino fieramente, non arrivano al sangue. Il maggiore dei due muore — è vero — violentemente, ma è vittima soltanto della propria insania. Crolla sotto la zampata d'un indomito stallone da lui stesso alzato; e scoglie così una cupa storia, nella quale ha coinvolto l'ignara trepida moglie: Katharine Hepburn.

Robert Taylor, fin da ragazzo ha sofferto l'oppressione di Robert Mitchum. Lui cavalcava, prudente, mansueti ronzini, l'altro inforcava, impavido, focosi destrieri. I cani, lui lo sfuggivano; all'altro si buttavano addosso, guando gioiosi. I genitori, i parenti, gli amici avevano sempre per l'altro un debole manifesto. Da giovanotto, lui si innamorò di una bella ragazza e quella, neanche a farlo apposta, va matta per quell'altro, ancora. E allora Taylor, per vincere quella sua disperante inferiorità, per scuotersi dal-

l'avvilente soggezione, si impone alla vita e all'altrui stima con segreti atti esecrandi e denigra il fratello, calunniosamente. Scoperta una giovane che assomiglia parecchio all'infelice amata, l'innamora e la sposa e da semplice modesta, la trasforma di sana pianta, mediante vestiti preziosi e gioielli fastosi in un modello di gusto e d'eleganza, da subissare, al confronto, la superba che non aveva voluto sapere di lui. Un modello di tenerezza, di assennatezza, di gratitudine e di comprensione lo era già per natura.

Senonché, a una casuale rivelazione, anche lei, tutt'a un tratto, soggiace all'incubo dello sconosciuto misterioso inimmolabile cognato. E si sa com'è per tutti, per le donne e per i bambini in ispecie: basta che non debbano parlare di qualcosa, basta che non debbano vedere qualcuno, perché non possano fare più a meno di parlarne o di vederlo. Taylor,

accorgendosi, si strugge di proterva gelosia, si infuria, alla fine esce di senno fino a tentar di spingere la moglie a rotoli giù per un burrone. Ma il cavallo fare da complice involontario nell'assassinio, involontariamente diventa giustiziere. Katharine Hepburn e l'altro Robert respirano liberati; e si capisce che, appena smesso il lutto, si ripagheranno insieme degli affanni patiti, divisi.

Lo so che raccontate così, alla meglio, per sommi capi. *Tragico segreto* sembra un dramma travagliato, ribollente di colpi di scena. Invece, il regista Vincente Minnelli, se pure si lascia andare spesso e volentieri a grossi effetti, talvolta sa anche cavare dal racconto note di non comune delicatezza; e specialmente nel rappresentare il crescente ossessivo che rende intollerabile lo stesso ambiente dome-

Occhio volante

I PREDONI DEL SAHARA (americano). L'«Intelligence Service» lo dovrebbe togliere di mezzo, se ci tiene a far passare per furbi i suoi agenti.

I DOMINATORI DEL MARE (anglo americano). Come va che trattandosi di lottare contro la mala sorte, di piazzare sull'attenti equipaggi rittosti di faglie in barba a gentaglia in mala fede, Douglas Fairbanks lascia andare per conto suo fin dalle prime scene, Alan Ladd?

LA GRANDE STRADA BIANCA (americano). Scaccia pensieri. CARLO A. FELICE

pelle. Tanto è vero che quando gli chiedo di accennarmi ad una data particolarmente memorabile, non si riferisce a goals sparati in rete oppure a partite per lui di grande importanza, ma alla cattura da parte dei tedeschi che da Fiume lo portarono in campo di concentramento a suon di calci.

(Non ti pare, Quaresima, che anche questo potrebbe servire come spunto per un film? Il titolo te lo regalo io *Calci di rigore*).

Il vetrinista

* NEGLI STABILIMENTI ICET di Milano hanno avuto inizio le riprese del film «Giudiciale» (titolo provvisorio) della Elton Film. Il regista è Giorgio Cristallini, mentre la supervisione è affidata a Guido Brignone. Il protagonista Rodano Lupi è affiancato da Luisa Rossi, Pina Renzi, Gianni Santuccio, Clelia Malania, Silvio Bagolini, Mario Danieli e Attilio Dolfino. Direttore di produzione è Fabrizio Tagliani che, inoltre, ha scritto il soggetto originale, ideato e interpretato i riflessi psicologici che accompagnano il difficile dopoguerra di un combattente. Sono previsti quarantacinque giorni, circa, di lavorazione; gli esterni verranno girati sulle montagne del biellese ed alla periferia di Milano.

* Venti bambini di personalità hollywoodiana parteciperanno a «Film Tot Fayrland», cortometraggio a colori. Fra gli altri, vi appariranno i figli di Alan Ladd, Gail Patrick e Dorothy Lamour.

stico, dianzi placido e accogliente, non ricorre ai soliti facili mezzi tutti spiegati, anzi si studia di rilevarne i trapassi e il progresso per via di rapidi accenni, fuggitivi espressioni, dense battute.

Lo secondano nell'intento la Hepburn, massimamente, che si ritrova in una di quelle sue patite interpretazioni, le quali, a seconda del momento e dei sentimenti, ora le ingentiliscono graziosamente la maschera, ora gliela interiscono nervosamente, e Robert Mitchum sbriga, ma sostanzioso. Piuttosto, vi vacuo, invece, Robert Taylor.

PALM:

FUORI PROGRAMMA

La tradotta delle firme

Adesso, in Italia si firma. Già. Si aderisce, lucidi e vibranti, a un fronte culturale o a un fronte politico e, impugnata la penna, si firma. Si firma, e si diventa subito un uomo del giorno; o una donna. Voi sapete, i fronti di destra e di sinistra che sono di manica larga — una manica elettorale, — salutano con le cannonate più liete l'arrivo di ogni consenso. Cannonate, interviste, fotografie, e il nome su tutti i muri. Una delizia. Si firma, e si diventa celebri. Si firma, e si diventa celebri, celeberrimi. Si firma, e si spera di vincere un premio letterario. Si firma, e si spera di collocare un copione. Non basta. Si firma, e si torna indietro. Si dichiara cioè di non aver firmato. Una crisi di coscienza. Già. Di coscienza. Svanito il premio, non varato il copione, adesso, in Italia salta fuori la coscienza.

Naturalmente, gli spettatori

sentimentali sbarrano gli occhi.

Firme che giungono, firme che partono. Lo spettacolo è vario. Questi intellettuali (voi sapete: è offerto, il nobile spettacolo, dagli intellettuali) sono davvero fantasiosi. Persuasi di aderire a un fronte indipendente, approvano le idee dipendenti. Persuasi di aderire a un manifesto lanciato dalle destre (quelle destre che si guardano bene dal manifestare), avallano i propositi delle sinistre. Poi cadono dalle nuvole. E si ritirano.

Firme che giungono, firme che partono. E la vanità — una vanità frenetica — sospinge; e la delusione — una delusione immediata — richiude le valigie. Si torna. Un giorno di gloria, e — tirate le somme — si torna. Si torna, e si discorre di adesioni non date. O carpite dall'inganno più astuto.

Non che manchino, tra i firmatari, gli uomini o le donne di fede; ma per un uomo o una donna di fede, quanta sospettabile gente. Firmare, per gli intellettuali, è un verbo affascinante. Vivono per la firma, gli intellettuali; vivono — i poeti, i romanzieri, gli scrittori teatrali, i giornalisti, i critici, i pittori — vivono per la gloria della firma. All'idea della firma, sobbalzano; e aderiscono. A che cosa, non importa. Manifesto di miscredenti o manifesto di sagrestiani, questo importa; mettere la firma alla finestra.

Li conosco. Sono i firmatari — anno 1924 — del manifesto antifascista; sono i firmatari — anno 1924 — del manifesto fascista. Un'adunata, il manifesto degli intellettuali antifascisti, di pensatori, in seguito, fascisti; di letterati, in seguito, fascisti; di accademici, in seguito, fascisti. Un'adunata, il manifesto degli intellettuali fascisti, di pensatori — passata l'accademia — antifascisti; di letterati antifascisti; di giornalisti antifascisti. Li conosco. Sono i firmatari di molte ricevute: negli uffici del ventennio.

Adesso, continuano ad aderire. A che cosa, non importa. Questo importa: la faccia di bronzo. E lo stomaco.

Palm.

ANCH'ESSI SONO DIVI

Quaresima, la mosca bianca

Un centrattacco che ha il senso degli affari

Quando, tra veghioni e scoppi di casta-mole, Milano dava l'addio al carnevale, io — per coerenza — sono andato ad intervistare Ouaresima. Bruno Quaresima è un giocatore simpatico; intendo dire che non assume gli atteggiamenti del dico e che, nel fisico, ha più l'aspetto di un tranquillo ragioniere o viaggiatore di commercio.

Va anche lui al cinematografo: di frequente — almeno tre volte alla settimana — perché è l'unico passatempo a portata di mano che può offrirgli un qualche interesse.

Non c'è niente di meglio — dice — che sedere in una poltroncina, al cinema, dopo le fatiche dell'allenamento.

E mi fa anche piacere il cinema di Quaresima italiana; infatti, mentre — in linea di massima — tutti proclamano la loro simpatia per i film americani, il centrattacco ambrosianista — invece — ha dichiarato



Bruno Quaresima

una netta preferenza per *Sciucicà* e *Roma, città aperta*. Dopodiché ha aggiunto che anche a lui piacciono Greer Garson e Tyrone Power (Greer Garson, oggi, è imbattibile; in ogni caso, le statistiche confermano che potrebbe aspirare al titolo di mascotte dell'Inter).

No, Bruno non è fotogenico, si è visto nei cortometraggi di attualità, è quindi lo può affermare con conoscenza di causa. Però in compenso, deve possedere un senso spiccato per gli affari.

Non capisco — dice — perché i produttori cinematografici trascurano il nostro ambiente e lo sport del calcio in genere. Mai come oggi, forse, il tifo ha raggiunto forme così epidemiche, gli stadi sono gremiti fino all'inverosimile e la stampa sportiva sembra che interessi assai più di quella politica. Cosa aspettiamo a produrre quei film che al nostro pubblico, sempre in continuo aumento, riuscirebbero tanto

graditi? Ero molto amico del giocatore Volk e ricordo di avere assistito alle riprese del notissimo 5 a 0 con Angelo Musco. Bene: non era un film divertente quello? Comunque, se non vogliono azzardare grossi capitali, possono sempre provare con qualche cortometraggio; sono sicurissimo che farebbero assai più gente — e, quindi, quattrini — di tanti altri film che non si sa perché sono stati girati.

Fin qui Quaresima, e mi sembra che si possa dargli senz'altro ragione. Gli chiedo, allora se per caso non senta di avere nascosta — sotto la maglia nerazzurra — la stoffa del produttore, ma Bruno non risponde. E' soprappensiero: non si sente ancora in perfette condizioni fisiche e tuttavia ha da difendere il primato delle reti segrete.

Già, perché Bruno non è chiamato Quaresima, ma non è democristiano, è capo-cannoniere pur essendo — nello stesso tempo — antimilitarista per la

DANIELE D'ANZA

FIORI DEL MIO GIARDINO

Questa volta, fiori regalati

Floret silva undique, e il mio giardino è colmo di fiori. Oggi ve ne regalo a manciate abbondanti.

Aprò la serie dei fiori-regalo con un prezioso presente (un presente passato) a Sem Benelli. Il quale ha cercato di giustificare la sua adesione al Fronte popolare come una conseguenza del suo spirito, come la coerente aderenza ai suoi drammi che — parole sue — « più e più volte dettero al popolo consolazione e godimento ».

Coerente aderenza del poeta di Paura.

*
E poi... Ah ah, il popolo in goduria, il popolo « consolato » dai drammi di Sem. Mattacchione.

*
A Milena Milani un fiore-regalo offerto da Carlo Levi: « Milena Milani? Cos'è? Un nuovo tango argentino? »

*
A Gilberto Loverso un elogio. Per la sua coerenza. Dopo aver diretto un settimanale di destra nell'immediato dopoguerra, è logico che ora abbia aderito al Fronte.

Infatti, oggi come ieri, è sempre tempo perduto.

*
A tutti, una riflessione-cella politica. Ve l'immaginate se un giorno o l'altro ci decidiamo ad andare in Russia, e la vediamo per la prima volta, e l'osserviamo un po' da vicino, com'è fatta, come mangia, come veste, come dorme, come fa l'amore libero?

Che ridere, poi, quando torniamo (se torniamo). Che ridere a vedere come continuiamo a « farla » noi, in teatro la Russia. Con i soliti trucchi, i soliti costumi, i soliti colori, le solite musiche.

Io comincio ad avere il dubbio che la Russia sia tutt'altra cosa. Questa della convenzione teatrale la abbiamo inventata noi. Perché ci fa comodo.

*
Sotto a chi tocca. Ultimi scampoli di fiori-regalo.

A Anna Magnani un vocabolario dei sinonimi, a Giulio Stival una cura dimagrante, a Dina Galli no, a Manro Barbagli chi so io, a Mino Doletti una storia segreta, a Vittorio Gassman un'aquila con una testa in più, a Maria Melato l'America (del Sud) a Giorgio Strehler la Russia (di Dostojewski), alla paonazza Lilla Brignone la Ceco-



Plastici atteggiamenti e intense espressioni di Isa Barzizza, soubrette della compagnia di Totò. A destra l'attrice è con Harry Feist. [Fotografie di Gerardo Marchitelli].

IN ATTESA DI UN "CLASSICO"

TULLIO CARMINATI, OVVERO IL CONTE MOSCA

Un personaggio complesso per un attore di linea.

Tullio Carminati è un piacevole conversatore: al principio di secolo lo avrebbero chiamato un roi des salons, ma guai a dichiarargli che lo si vuole intervistare! Diventa taciturno e scontroso, perché non vuole parlare di sé a scopo pubblicitario; non però che si parli di lui, purché lo si faccia con discrezione e, possibilmente, a sua insaputa. Ciò premesso, è

facile dedurre quanto sia difficile scrivere un articolo su Carminati e come noi si sia dovuto ricorrere ad uno stratagemma. Per penetrare, infatti, nella turris burbera di Tullio ci siamo serviti di un cavallo di Troia rappresentato dalla livrea di un cameriere addetto al servizio del Quirinale. Ci aveva chiamato agli stabilimenti Scaler Christian Jaque, regista

della Certosa di Parma e provvidenzialmente complice della nostra invenzione, per interpretare la parte di un liberale cospiratore che si traveste, appunto, da valletto allo scopo di propinare una bevanda soporifica al generale Conti. Cosicché, a nostra volta,

ha rinunciato a due vantaggiose scritture in Spagna pur di lavorare nella Certosa di Parma, quarto film da lui interpretato dopo il ritorno dall'America.

La conversazione viene purtroppo interrotta da una voce che chiama « il signor Carminati » in teatro: qualche istante, e Tullio ricompare in scena facendosi aria con un ventaglio. « Tiens — gli dice Christian Jaque, vedendolo in camicia bianca — vous me faites penser a un dentiste! »

Carminati sorride, toglie il camice, indossa la marsina ornata di palme d'oro del Primo Ministro e, sempre facendosi aria, ascolta le istruzioni del regista con la maliziosa signorilità di chi a ventisei anni dirigeva la compagnia di Eleonora Duse.

Personaggio, dunque, più che soddisfacente: tanto soddisfacente che Carminati

Ma forse di questo non c'è bisogno.

Basta, si chiudono i cancelli. Fine della festa di beneficenza.

Ho premura. Corro a sentire Radio Londra.

Già, ci risiamo.

Daniele D'Anza



Tullio Carminati ne « L'ombra del patibolo », primo episodio de « La Certosa di Parma » (Scalera).

abbiamo potuto propinare il veleno dell'intervista a Carminati, ovvero a S. E. il conte Mosca della Rovere, Primo Ministro di S. A. Serenissima il Granduca Ernesto IV di Parma.

Tullio — quando non è di scena o deve recarsi nella sala del trucco — indossa un leggero camice bianco scollato e stretto alla vita da due legacci, sicché ha l'aspetto di un senatore romano. Il conte Mosca della Rovere è uno dei più importanti personaggi

UN RITORNO

LILLY MINAS, ANGELO BIONDO

In serie o fuori serie.

Il rapido Roma-Firenze è affollatissimo: una signora giovane, bionda, molto carina è costretta a sedere sui pochi centimetri quadrati del seggiolino di riserva che sta in fondo al corridoio. Ha il bagaglio accostato allo sportello che — ad un certo momento — si apre improvvisamente. Le valigie resistono, ma non altrettanto avviene di un elegante nécessaire che va a finire sulla scarpata. E quel ch'è peggio, l'astuccio contiene anche alcuni gioielli per un rilevante valore.

Lilly — poiché si tratta precisamente della attrice Lilly Minas — sente innanzitutto il dovere di strillare, sia pure con moderazione; non conosce esattamente il regolamento ferroviario, ma d'altra parte non credo siano in molti a sapere se — in un caso simile — si può tirare il campanello d'allarme. Lilly, tuttavia, se ne astie-

ne prudentemente a scampo di maggiori complicazioni. Non le resta che di segnarsi nella memoria, a titolo di magra consolazione, i più minuti particolari della località e la numerazione chi-



Lilly Minas fotografata a Milano

lometrica del più vicino casello ferroviario. Non ci spera molto, tuttavia.

Tuttavia, quando le riesce di ritornare sul posto, prova il più piacevole delle sorprese: il nécessaire è

Vita opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita, od altri dati, vuol dire che gli attori non li hanno mai forniti.

(continua dal num. precedente)

* **ALLEN GRACIE** - nata a San Francisco. Dio solo sa quando. Attrice. Dopo aver girato l'America in compagnia di terzo ordine, formò coppia con George Burns e divenne una stella del vaudeville e della radio. Sempre con George Burns debuttò sullo schermo nel '31, e fece numerosi film, ben raramente sola.

Le è rimasta addosso molta polvere dei palcoscenici di provincia. Ha creato il tipo della « picchiata » ante-Capra; ma in Italia non è piaciuta.

Film: La prima moglie - Una magnifica avventura - Il sosia innamorato.

* **ANDERSON JUDITH** - nata nel 1898 ad Adelaide (Australia). Attrice teatrale nel nuovissimo continente, passò nel nuovo — o seminuovo — nel 1918. Solo da qualche anno è a Hollywood.

Esperta e versatile caratterista. Predilige le parti di zitella inacidita. L'arte che copia la vita, forse.

Film: I sei mattacchioni - Vertigine - Delitti senza castigo - Nessuno sfuggirà - Dieci piccoli indiani - Lo strano amore di Martha Ivers - Notte senza fine.

* **ANDREWS DANA** - nato nel 1912 a Collins (Mississippi). Attore. Figlio di un pastore protestante, fu per lungo tempo umile impiegato. Il cinema lo sedusse nel 1938.

Giovane solido, tagliato con l'accetta. Volto quadrato e deciso, ricorda un poco Friedrich March. Non è consigliabile vestirlo in marsina. Sembra uscito da un romanzo di Stambek.

Film: L'uomo del West - Vertigine - I prigionieri di Satana - La palude della morte - Bcomerang e i migliori anni della nostra vita.

* **ANNABELLA** - nata nel 1909 a La Varenne St. Hilaire (Francia). Attrice. Il suo vero nome è assai migliore: Susanne Georgette Charpentier. Ha una ricca collezione di matrimoni. Il primo con Albert Préjan, da cui ebbe una bimba, poi con Jean Murat, ed infine — ma non certo per ultimo — con Tyrone Power, nel '39. (Divorzio recentissimo). Fu scoperta da René Clair, che ne fece l'eroina di memorabili film, dal Milione in poi. Lavorò anche in Inghilterra, e in America dal 1937.

È la tipica francese all'estero: non perde l'aria di

Parigi. Ma ha perduto — irrimediabilmente — René Clair. L'Annabella americana non è che l'ombra di quella europea. Ma è egualmente adorabile.

Film: La baronessa e il cameriere - Suez - Il 13 non risponde.

* **ARCHAINBAUD GEORGE** - nato nel 1890 a Parigi. Regista. F. nel cinema dal



Dana Andrew

1915, prima in Francia e poi in America.

Appartiene al ceto medio: regia standard, L'epitaffio sulla sua tomba non conoscerà nè biasimi nè lodi.

Film: L'ultima squadriglia - Giuro di dire la verità - Dopo quella notte - La donna della città - Alaska.

* **ARLISS GEORGE** - nato nel 1868 a Bloomsbury (Inghilterra). Figlio di un tipografo, tradì la tipografia per una filodrammatica. Divenne uno dei più celebri attori delle scene inglesi e poi, dal 1908, di quelle americane. Arrivò al cinema nel '28, nella versione filmica del suo cavallo di battaglia teatrale: « Disraeli ». Si trovò bene e ci rimase, tornando solo ogni tanto in Inghilterra per qualche tournée e per qualche altro film. Scomparso di recente, nel '46.

Fu uno dei più intelligenti e sensibili attori dello schermo, per lunghi anni popolarissimo. Segalino, capelli bianchi, l'occhio acutissimo dietro l'inseparabile monocolo, George Ar-



George Arlin

liss sarà difficilmente dimenticabile.

Film: La dea verde - Famiglia 900 - Lo zio in vacanza - La casa dei Rothschild - Il Cardinale Richelieu.

A. P. e D. D'A.

IL NUOVO FILM DI CAPRA

STEWART, ETERNO FANCIULLO

Non possiamo immaginarlo cattivo.

Ve lo immaginate uno Stewart cattivo? Uno Stewart dallo sguardo duro e dai modi insolenti, che ammazza freddamente con la sua « otto colpi », che maltratta le donne, che — insomma — abbia le caratteristiche comuni a molti personaggi dei film americani?

Impossibile. Impossibile immaginarlo e, quindi, impossibile che un qualsiasi regista gli affidi un ruolo del genere. Troppo siamo abituati a vederlo nel solito ruolo di giovanotto scanzonato e bonario. Come è possibile dimenticare le sue interpretazioni in Mrs. Smith e a Washington, Settimo cielo e La grande illusione?

Lo rivedremo presto nell'ultimo film di Capra La vita è meravigliosa: un giovane che non riesce mai a portare a compimento i suoi desideri e che sempre si sacrifica per il bene degli altri. Ma un giorno non pensa di uccidersi, pieno di sconforto per la lotta impari che da anni ha ingaggiato

contro un potente capitalista. Ma... ma il resto lo vedrete nel film. Vedremo Stewart dalla giovinezza alla maturità, già padre di numerosi figli, ancora una volta sotto la direzione di Capra che

La vita del protagonista con le sue pene, le sue gioie, le illusioni che cadono, le lotte per la ricompensa finale diventano cosa nostra attraverso l'interpretazione di Stewart.

Perché egli veste di tanta semplicità e verità il personaggio, così vivo di umana poesia, da renderlo a noi subito familiare e caro.

James Stewart, ormai, ha raggiunto la fama, ma — per noi — è ancora un eterno fanciullo, col suo sguardo appena dolce e a momenti spaurito, col sorriso appena accennato, con le spalle leggermente curve. Un eterno fanciullo dal cuore d'oro.

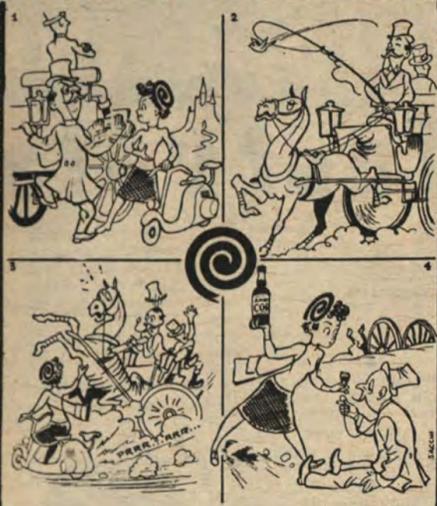
E ai fanciulli non si può volere che bene, tanto bene!

Emmecci



James Stewart in « La vita è meravigliosa » (C.B.D.)

LE AVVENTURE DI CORALLINA



CORA
CASA FONDATA NEL 1835



una NUOVA CURA di BELLEZZA in 15 giorni!

36 medici americani eminenti dermatologi hanno sperimentato la Cura di Bellezza Palmolive su 1285 donne...

E 2 donne su 3 hanno avuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni!

Cercate anche Voi di ottenere questi miglioramenti della Vostra carnagione in soli 15 giorni: pelle meno grassa, più chiara, più liscia e vellutata...

Ecco la Cura di Bellezza PALMOLIVE E' semplice come l'ABC:

- A Lavatevi il viso con il Sapone Palmolive!
B Massaggiatevi per 60 secondi con la soffice, piacevole schiuma del Sapone Palmolive...
C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni...



PALMOLIVE S.P.A. - MILANO

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Solito ambrosiano (Milano). - Se è come dice lei, è chiaro che Eugenio Montale non ha mai visto né conosciuto Marco Praga...

gio Niada con le signorine Rosanna Ghirelli e Isabella Mattei, dr. Castellini, Cesare Levi e signora conigli Vigna...

Celeste Bruna (Stresa). - Mi duole sinceramente, ma fino al 18 aprile non fornirò indirizzi di dive e divi cinematografici...

Dall'Odeon alla Scala il passo è breve: è a prima del Barbieri di Siviglia, Sottolineti: signor Stoppani e Giacomo Filippini con rispettiva signora...

Trasmettiamo rapidamente il Corridoio teatrale n. 2 di Quaresima...

IN PLATEA RADIO CORRIDOIO

Paola Pesenti e Silvana Carinoto, Vittoria Zanetti, com. Leone Baybantz, Any Franco con piume paradiso, signora Monti con piume...

Advertisement for Dentifricio Alba Rumianca showing a toothbrush and the product name.

Advertisement for Incantesimo Rosso perfume, featuring a perfume bottle and the brand name.

Advertisement for Kaloderma-Gelee skin cream, featuring a woman's face and text about skin care.

Advertisement for Eberhard & Co. watches, featuring a watch and the brand name.

Advertisement for Sanadon medicine, featuring a woman and text about health benefits.

(LA VOCE DI SERGIO SURCHI). - Dina nevi, con la grandine, con la pioggia, col vento, con tutte le precipitazioni atmosferiche...

QUATTRO VIRTU' PRIMARIE

RABBARO CAMOMILLA BONOMELLI
REGOLA L'INTESTINO ECITA L'APPETITO FACILITA LA DIGESTIONE

ROSSO Incantesimo IN TUTTE LE PROFUMERIE

Concorso ROSITA Rispondere a queste domande: Siete bionda, bruna, castana...

RIVISTA E VARIETA

ARRIVA "RASPUTIN".

CANCAN

di Nino Capriati

I ritmi e le melodie dell'Orchestra Angelini e le danze del negro Byron Cuttler devono essere veramente espressioni d'arte se sono riusciti a farci deglutire al Teatro Quattro Fontane di Roma perfino le *toilettes* rurali di Nilla Pizzi. le stonature e il collo torto di Amedeo Pariente, lo *smoking* a pel di gluei del pur simpatico presentatore Fioravanti, il *Night and day* a lamentazione del Profeta Geremia del cantante Carlo Simeoni, gli ingenui balletti del Trio Cocktail, le orripilanti, plagiatissime danze della coppia Finà e Tieni e l'approssimativa Sinfonia della Norma delle xilofoniste Novida ed Anna.

Bene Derio Pino nel vecchio repertorio di Catoni e di Fanfulla e meno *smanceroso* del solito l'imitatore Nazzaro.

Notiziale. Gelich farà una Compagnia per Tognazzi, con il misericordioso e lodevole scopo di procurargli una sistemazione definitiva, impedendogli di seguitare a far da «rinforzo» a tutti gli spettacoli pericolosi e pericolanti. La signorina Eulalia Torricelli da Forlì gode ottima salute.

Non ve ne importa nulla?... Ma come?... Voi non la conoscete?... Ha gli occhi belli, Eulalia Torricelli da Forlì.

Il mediatore teatrale è indispensabile. Anche nel Paradiso terrestre, per convincere Adamo ad interessarsi di Eva, fu necessaria la collaborazione del Serpente.

Eppure si trattava di una donna nuda...

L'Amministratore Aldo Titta è passato con Nino Lembo. La cosa è preoccupante. (Per Nino Lembo).

Catoni è tornato dall'America. Ennesima dimostrazione che gli Stati Uniti alla nostra amicizia ci tengono veramente.

Cotone sembra si sia deciso a dar vita alla nuova formazione che avrà per comico Pietro De Vico e per vedetta (Proto: vedetta e non vendetta!) Lucy D'Albert. Completeranno i quadri: le ragazze Holt, dall'immarcescibile fascino, Edmea Lari, Anna Campori ed altri artisti di fegato.

Rascal ha debuttato al Valle con un buon esito.

Figuratevi che è piaciuto perfino al suo impresario Tupini ed al critico Diego Calcano, il quale ultimo non lo ha nemmeno scambiato per Linda Pini.

Astro Mari, l'autore di *Lo sa lei, lo sa lui, lo sai tu* e di altri poemetti del genere, porterà nella sua terra d'origine una formazione teatrale con orchestra sulla scena, allo scopo di reclamizzare la propria produzione.

Ma in Sardegna non c'erano già state le cavallette?... Scherzi a parte: auguri di successo.

S. O. S. Il Maestro Ruccione formerà... Eh no!

Stella Landi, subrettina rapita da Orson Welles, il marito dell'atomica Gilda, alla Compagnia Osiris, sembra sia ritornata all'ovile.

L'avventura sentimentale di Stellina non mi impressiona. Però, allora, os domandarmi: — Ma è veramente così bella come appare sullo schermo, la moglie di Orson, Rita Hayworth?...

O forse... Già, perchè Stella ha un corpicino delizioso che si ingemma di due seni appena da adolescente. Si vede che Welles, a tal proposito, era giunto alla saturazione. Diceva un tale: — Sono buone le pernici, ma tutti i giorni è troppa grazia!...

Dizionario tecnico. Archivista, nel gergo del Varietà, è quel professore d'orchestra il quale ritira e prende in consegna le partiture musicali dall'artista in programma e che, se a contratto espletato, non ha ricevuto la mancia, le restituisce dopo avere accuratamente scritto nell'interno di ogni copertina: *La Sevillana è una fetente tirchia. E ce lo dico io.*

Segue una firma illeggibile.

Nino Capriati



Milano. Si sta girando alla Icel «Giudicatemi». Ecco una scena con Luisa Rossi e Roldano Lupi. (Elikon Film).

DISSE DI NO LA REGINA

E il terribile monaco non entrò.

No, non si tratta di un episodio più o meno inedito della vita di Corte, di un ennesimo diario più o meno segreto da pubblicare a puntate, anche se Elena di Savoia ha una piccola parte in quello che sto per raccontarvi.

Protagonista del racconto è Rasputin, il terribile monaco russo universalmente conosciuto. Esistono, nella storia di ieri, alcune figure di primissimo piano che sono diventate — per così dire — leggendarie; tra queste, Rasputin in special modo ha un fascino tutto particolare per gli amatori delle biografie romanzesche. E non potrebbe accadere diversamente: una Russia sconfinata e sepolta da un primitivismo che allunga i suoi tentacoli fino ai margini delle grandi città la semplicità e il misticismo di una popolazione dominata dalla chiesa ortodossa, un monaco intrigante e circondato da un'aureola di santità, sono tutti elementi che contribuiscono potentemente a rafforzare determinate posizioni storiche e biografiche.

Innamorato della vita e di tutto quanto essa può offrire di bello Rasputin si fa conoscere in seguito alla guarigione miracolosa di una monaca; ma una seconda guarigione di assai più vasta risonanza, cioè del figlio dello Czar, gli apre addirittura le porte della Corte. Naturalmente la Chiesa è gelosa della sua influenza negli ambienti imperiali e il monaco Cirillo riesce, infine, a persuadere una ragazza a pugnarlo; ma Rasputin — che si era nuovamente ritirato a vivere nel suo paese in seguito all'ostilità della czarina ma-

dre — non muore ed anzi, allo scoppio della guerra, ne approfitta per ritornare a Corte dove agisce in profondità sul misticismo della czarina.

Ancora una volta si decide la soppressione del terribile monaco: il cibo è avvelenato, ma Rasputin di nuovo riesce a salvarsi. Predice che il regime czarista non durerà più di un inverno dopo la sua morte. Gli autori del complotto, vista l'inefficienza del veleno, gli sparano a più riprese: sanguinante si avvia sulla neve, finché — colpito ancora — cade e viene sepolto nel fiume.

Passa un inverno: si vedono i Romanoff, in una slitta, che si allontanano per sempre. Vanno lontano, molto lontano...

Materia viva ed intensamente drammatica: quanto ci vuole per costruire un film del più vivo interesse. Diretto da Marcel L'Herbier, ci offre una forte interpretazione di Harry Baur ed una cornice scenica assai fastosa e suggestiva.

Questa è la più terribile pagina di storia della Corte Imperiale Russa, esposta su un piano di assoluta fedeltà storica; è proprio per questo motivo che Elena di Savoia non ha mai voluto che questo film fosse proiettato a suo tempo in Italia.

* Gli Amici del Quartello Veneziano indicano un concorso per la assegnazione del premio di lire 40.000 da conferirsi ad una nuova e inedita composizione quartettistica di autore italiano. I concorrenti dovranno far pervenire la loro composizione al «Quartello Veneziano» (Palazzo Silva - Cannaregio 1469 - Venezia) non più tardi del giorno 16 aprile 1948. Per informazioni rivolgersi al segretario del premio, medesimo indirizzo.



RASPUTIN
con Harry Baur,
Marcelle Chantal
e Pierre Richard Willm.
Regia: Marcel L'Herbier
Distribuzione:
Scalera Film



Alcune scene di «Rasputin» con Harry Baur, Marcelle Chantal e Pierre Richard Willm. Regia di Marcel L'Herbier. Distribuzione Scalera Film.

PLATEA MILANESE

MALINCONIE DEL PASSATO DEL PRESENTE E DELL'AVVENIRE

CRONACA TEATRALE DI ENRICO CAVACCHIOLI

Una lontana sera della prima metà dell'Ottocento, il pubblico del Porte-Saint-Martin, esplose in una delle più gioiose entusiastiche serie di acclamazioni, che avevano già abituato Victor Hugo e Dumas padre al trionfo. Dumas ci rimise i bottoni della palandrana, che abbandonò alla mania collezionistica dei suoi ammiratori. Antony guadagnò galloni da caporale.

Allora, la folla era intrisa d'emozione come una spugna. Partecipava al melodramma della scena, perchè la vera tragedia viveva alla Convenzione, in piazza della Concordia o alle Tuileries. La finzione teatrale era il surrogato nobile della vita, che stimolava le lacrime e il delirio. Potevano i suoi riflessi impressionare ancora le nostre pupille sensibili?

Vittorio Gassman, tentando l'esperimento, ha voluto riportarci alle sensazioni drogate, di un tempo, e ha ridotato per noi, liberamente, quell'Antony che aveva fatto correre fiumi di pianto dagli occhi delle bellissime spettatrici parigine, e procurato al Bolcage e alla Dorval uno dei successi più indimenticabili della loro carriera.

Questa volta l'Olimpia non è stato il Porte-Saint-Martin. L'accoglienza calda, non rovente. Forse, noi dal palcoscenico, preferiamo l'opera d'arte integrale, con la sua muffa vellutata. Ma bisogna concedere al pubblico grosso di oggi, che non è scaltrito ma vive la modernità di riflesso, il bolo commestibile. Persuaderlo e disarmarlo con gli accorgimenti che possano creargli un cli-

ma; musiche e luci. Fargli trangugiare la massiccia retorica, dell'altro ieri, per ricondurre l'udito alla poetica cadenza delle sonagliere d'argento ed allo schioccare della frusta dei postiglioni, all'insidia mortale dei pugnalieri vendicatori ed al veleno dei colpi di scena tenebrosi. Ridurre, perciò, le sensazioni in pastiglie, e far riassaporare l'amore romantico del secolo scorso, in una specie di tormento sadico, vacillante tra i ritegni ipocrituzzi della morale corrente e gli stimoli eterni e liberi dell'istinto.

Così si è fatto. Una passione angosciosa, sfociale in un bel peccato non commesso; una scena d'amore, di gelosia, di rinuncia maledetta, con una catastrofe del migliore stile popolare, in una cornice era gaia, ora ironica, ora drammatica, ora tragica: ecco la comparsa sostanza di Antony. Ma Gassman l'ha dissostata teneramente, ricomponendo la polpa sanguigna dei cinque atti, col filo invisibile di una specie di coro. L'ha ridotta a un duetto vario, rimettendo in luce solo un tormentato dibattito di rimorsi e di accuse, di abbandoni e di pentimenti, di aneliti e di gridi, di singhiozzi e di gemiti di felicità. E tutto ha raccolto in una specie di posto di pronto soccorso dell'amore.

Comunque, sera lieta. Le cavatine di Evi Maltaagliati — un'Adele Hervey forse troppo lamentevole, ma che evocò con efficacia e con ardore appassionato la sua sofferenza principio di secolo — si unirono alle tirate precitipi, melodiose e sussultanti di Gassman, così a posto nei suoi calzoni napoleonici e nella sua irresistibile linea byroniana.

Pensavamo, ascoltando Renzo Ricci, all'Odeon, ad un'altra dimenticata interpretazione di *Re Lear*, nella quale Ferruccio Garavaglia ci dette la misura della sua misconosciuta grandezza, sulle tavole allora malfamate del Fossati.

Povero e grande amico, preso nel vortice disumano della difficile vita, tra un'aspirazione sempre più alta del suo desiderio d'arte e la realtà malinconica della sua inquietante esistenza! Erano gli anni della incomprendenza, oscuri e dolenti. Bisognava lottare con tutte le armi del-

la saggezza e della intelligenza per aprire una ferita nella muraglia opaca che divideva le tenebre dalla nottorietà. Ogni passo una spina, ogni spina una goccia di sangue: il martirio non concedeva sempre la gloria.

La celebrità, malinconica opplata degli ambiziosi, è oggi più vicina alla nostra possibile aspirazione. Ricci, per esempio, ha guadagnato in un colpo le sue palme accademiche. E quasi di sorpresa ha costruito il suo monumento, tentando le interpretazioni-monstre, senza le quali crede non sia possibile pagare il necessario tributo alla fama.

Indubbiamente, egli inaugura uno stile, propone un'aura, diffonde un respiro personale. Ma se alle smisurate e incombenti personificazioni, che sono vorrebbero essere soltanto la pietra di paragone di tutti gli attori arrivati, egli preferisce l'acrobazia battaglia del nuovo teatro italiano? Questo povero gultito non trova diritto di cittadinanza. Aspetta, fra le quinte, la pausa giusta per entrare, e qualcuno le trattiene per fargli fare scena vuota, mentre la commedia internazionale dei morti e dei vivi, quella di ieri dunque, quella di oggi e certo quella di domani, è tutta in linea.

Coraggio, Renzo Ricci! Non ti offendere se ti diciamo che sei l'attore della nostra generazione che deve vivere e morire con noi, solamente con noi.

E salutiamo Govi, che torna al pubblico del Nuovo, con la sua sana e gagliarda personalità. Ringraziamolo per la misura con la quale si ripresenta, senza ambizioni sbagliate, con una onestà lineare, principe e prigioniero al tempo stesso, della sua chiusa parlata.

E' mai possibile che soltanto gli attori dialettali, da Genova a Napoli, da Venezia a Catania, vogliamo essere, e siano, i propagandisti di un teatro che abbiamo deciso di chiamare inferiore?

E che, all'intuono di quello, la botte non dia altro vino allo spillo?

Enrico Cavacchioli



SCALA AL PARADISO

Un nuovo cromatico Technicolor della Eagle Lyon Film

Mai vicenda più interessante è stata portata sullo schermo

IL FILM CHE SORPASSA OGNI IMMAGINAZIONE



Scene del film « I contrabbandieri » (Eagle Lions).

SCALA AL PARADISO

Un nuovo cromatico Technicolor della Eagle Lyon Film

Mai vicenda più interessante è stata portata sullo schermo

IL FILM CHE SORPASSA OGNI IMMAGINAZIONE



Qui sopra e a destra: alcune scene de « L'angelo della rivolta », rielaborazione — con variazioni e aggiunte — di un grande, glorioso film, con Maria Abba, Luigi Cimara, Nerio



Milada Mladova, l'affascinante interprete femminile de: « I contrabbandieri del mare », a fianco di Rossano Brazzi. Milada è quella di « Begin the beguine », la danza che milioni d'uomini conoscono. (San Giusto Film).



Bernardi, Luigi Carini, Elsa de Giorgi, Tina Lattanzi, Filippo Scelzo, Giovanni Barrella, Giovanna Caverzagli; regia di Guido Brignone; produzione: Internazional Film.

“ FILM... PRESENTA :

CONTROMEMORIALE DI MIRIA DI SAN SERVOLA

VI) CROCI E DELIZIE

sione. Resti, quindi, a consolazione di Miria il fatto di non essersi trovata su un piano di inferiorità rispetto agli altri: ha fatto quello che ha potuto, mentre qualcun altro non può, forse, dire altrettanto. Dopo avere maltrattato film, regista e Nerio Bernardi, lo spietato recensore accenna alle « corse fa-

tose della disinvolta Miria di San Servola (ma che nome dannunziano da attrice del primo cinema italiano!) ». Povera Miria! Chissà come anelava a prendersi una rivincita! Ma si vede che lo stellone cinemato-

grafico non doveva brillare per lei. (Ed in effetti si trattava soltanto di una meteora). Ho qui, sott'occhio, una recensione di *L'amico delle donne*. Bene: a paragone, *Le vie del cuore* debbono essere un capolavoro.

« Mai visto un film così sciatto, nemmeno ai tempi del primo nuovo-cinema italiano, quando parlare di sceneggiatura doveva essere come parlare di streghe in un comizio di puritani ». E Miria di San Servola, è fatale, doveva restare nuovamente travolta. « Con il suo volto di florida borghesuccia, la possiamo dav-

IL FILM DEL QUARANTOTTO

SONO DI SCENA LE BARRICATE

DI LUCIANO RAMO

Una delle ultime mattine di febbraio, il telefono squillò ad una ora evidentemente assurda, accanto al letto di Ambasciatori. Era l'alba, o qualche cosa di simile. Il regista si svegliò, prese il ricevitore. — Cosa c'è? — Buongiorno, Brignone. Volevo dirle che nevicava. Sono il dottor Reni... — Mi dispiace... Voglio dire per la neve. Che si fa? — Per le barricate? Le giriamo lo stesso. Senza neve, si capisce. Provvedo subito. Solo, che tarderemo un poco: appena tutto è pronto la richiamo. Il fatto è che il produttore aveva provveduto, sempre a

mezzo del telefono, qualche momento prima: aveva cioè già chiamato il direttore artistico, avvertendolo che il finale del film, la scena delle barricate, si sarebbe girata all'interno, alle dieci precise, non doveva mancare assolutamente nulla, preparasse viva o morta, una barricata come si conveniva, scatenasse tutto lo stabilimento, era necessario, prima di mezzogiorno, dare l'ultimo giro di manovella all'Angelo della rivolta. Questo Angelo della rivolta, che sarà l'unico film del Centenario, come avverte il sottotitolo (...l'eroica

vicenda di una più eroica donna: Teresa Confalonieri) è la rielaborazione, con molte variazioni ed aggiunte, di un grande film di una dozzina d'anni addietro, protagonista Marta Abba, con Luigi Cimara, Nerio Bernardi, Luigi Carini, Elsa de Giorgi, Tina Lattanzi, Filippo Scelzo ed un'infinità di altri attori ed attrici di primo e di secondo piano, e che ora, in occasione del Centenario delle Cinque Giornate, la nuova casa Internazional-Film presenta in una apposita edizione, con nuovi episodi e sviluppi. Nella primitiva visione, la

vicenda si concludeva con la chiusura dello Spielberg alle spalle del conte Confalonieri e dei suoi compagni di cospirazione. Ora l'azione riprende da quel punto della narrazione, per giungere alle giornate del marzo 1848, a Milano, quando, su una barricata cittadina, trova morte gloriosa una fra le più umili figure della vicenda, quell'intendente di casa Confalonieri, il Bolchesi, che tanti anni prima aveva dovuto, per ingiunzione della polizia del barone Salvotti, abbandonare la contessa Teresa dopo poche ore dall'arresto di suo marito. Coincide, la fine del Bolchesi, con lo scampiano a festa di tutta Milano, per la sopravvenuta liberazione.

vero pensare in altri atteggiamenti se non quelli comuni a milioni di brave ragazze di famiglia, di quelle ragazze incerte nei momenti di forte tensione spirituale tra lo sfogo con la piccola posta del settimanale illustrato e il romanzo di Flavia Steno? Certamente no. Crediamo si sia notevolmente divertita a mutar d'abito ogni cinque minuti (e che peccato che oggi non si possa andar vestiti così, eh?, e che bella quella società, nevero?). E questo era scritto nella rivista *Cinema* diretta da Vittorio Mussolini! (6. Continua).

Pio Lamberti

Giovanni Barrella, cui fu allora affidato il modesto ruolo dell'intendente Bolchesi, non immaginava di dover rivestire quei panni, oggi che quella figura, in questo nuovo finale, assurde ad un bel primo piano conclusivo. Ma l'eccellente attore milanese, che in fondo è rimasto « el Barrella » di sempre (con in più la rinnovata sua popolarità di questi giorni, in seguito al grande successo dello spettacolo *Sette giorni a Milano*), s'è giovato di questo suo ritorno allo schermo per una nuova prova della sua bella versatilità: la morte di Bolchesi sulle barricate di Milano sarà una sorpresa per quanti conoscono di Gianni Barrella soltanto le giocose invenzioni e le caratteristiche sue creazioni di colore paesano. Bene, torniamo adesso alla mattina dell'ultima nevicata, ed all'ordine del dottor Reni di mettere a soqquadro tutta

la Icet di San Cristoforo, per la costruzione di Porta Tosa e barricata annessa. Un poco tremarono le vene e i polsi di tutti, salvo i polsi o tanto meno le vene di Lyda Ripandelli.

Lyda Ripandelli è stata l'aiuto-regista di questa edizione, ma bisogna dire che essa non è soltanto un vero aiuto ed un autentico regista in connella-pantaloni, ma un mezzo diavolo, anzi un diavolo completo in fatto d'iniziativa, decisione, puntualità, energia e scienza del mestiere. In questo suo aggiunto una passione come poche, dieci quaderni di appunti, due lapis colorati, due golf e cappuccetti in colore. La parlata romana di una milanese, e il buon senso milanese di una romana, avete tutta Lyda Ripandelli per un anno e forse più. (Dopo dieci minuti di coltello, Guido Brignone, che non vedete mai sottobraccio con nessuno, se le prendeva sottobraccio, ripetendo le stesse parole di Napoleone primo, nell'atto dell'incoronazione a Milano: « Dio gliel'aveva data, guai a chi gliel'avesse toccata »).

Tutto questo vi spiega perché Brignone, ricevuta la telefonata del dottor Reni, si rimise tranquillamente a dormire sui suoi due quaderni, e perché, come fu giunta la telefonata numero due, si vestì tranquillamente e venne alla Icet fresco come una rosa e sereno come un papa: entrò in teatro di posa che gli uomini di fatica scaricavano l'ultimo carrello di ghiaia e di acciottolato sul fedele documento vivo dell'epoca. Passò fra i carri rovesciati, fra le botti sventrate, le murate di mobilia, i materassi a difesa, casse zabbie porte imposte, fra nebbia e fumo di battaglia, pareva che la battaglia stesse ad aspettare Brignone. C'era niente da dire. Allora fece il regista: — Va bene, adesso proviamo, e poi giriamo subito. E salì verso la macchina di presa dove era pronto l'operatore Dallamano: lo vedemmo ascendere svelto e distintissimo, e made in England, né più né meno come lo vedemmo ai giorni di Rubacuori e di Wally... Luciano Ramo

PER INFORMAZIONI
INTIME PRIVATE RISERVATISSIME MASSIMA SENSIBILITÀ E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGETEVI ALL'INTERNATIONAL DETECTIVE.
Via Fieno 6 - P. Missiroli Milano - Tel. 18.968

SEMPRE LA BONTÀ DEL PRODOTTO DI MARCA È CONFERMATO DAL NUMERO DELLE IMITAZIONI



Savanda Coldinava

Usate: ACQUA, ESSENZA, TALCO, BRILLANTINA
A. NIGGI & C. - IMPERIA

VI.
Proviamo un po' a scorrere le pagine di un almanacco cinematografico qualsiasi. *Denis Maria*: nuoto, auto, equitazione; *Cegani Elisa*: equitazione, sci, pattinaggio; *Duranti Doris*: nuoto, equitazione (tutte a cavallo, dunque? Forse è il timore di restare disarcionate da un momento all'altro...), e così via.
Miria di San Servola non sentiva in dovere di praticare tutti gli sport (o, quantomeno, come abbiamo già visto, di farlo credere agli attenti lettori delle biografie ciclostilate). Mi rifiuto di pensare a Miria in un atteggiamento di pugilatrice oppure attenta ad una lezione di ij-jitsu. Soltanto la straordinaria versatilità sportiva di Elsa De Giorgi — automobilismo, equitazione (anche lei!), nuoto, canottaggio, sci, ciclismo — poteva, sia pure timidamente, contenere un primato a Miria.
E ritorniamo al cinematografo, croce e delizia. Ho già accennato alle misure di sicurezza che furono prese a Venezia nell'anno 1942, quando dovette essere presentato il film *Le vie del cuore*: ufficialmente tutto andò benissimo, mentre i critici dei quotidiani — ammaestrati da precedenti disposizioni in merito — furono costretti a fare buon viso a cattivo gioco. Bisogna dire però, ad onor del vero, che non tutti si piegarono ad un esercizio di facile lusinga; lo stesso Raffaele Calzini, recensendo *Le vie del cuore* su « Film » quotidiano del 13 settembre 1942, ripièga ingegnosamente sulla « grazia della giovinezza e del sorriso un po' triste », mentre il regista Mastrocinque si è compiaciuto abilmente di metterle attorno un'aureola di luminosa primave-